

Le luci «rosse» della città La capitale dell'«hard core»
 Roma produce l'80 per cento delle pellicole
 Non c'è un quartiere del sesso, come a Londra, a Amsterdam o a Parigi
 Ma la «merce» circola lo stesso. E il vero traffico è clandestino

Fronte del porno

Quattro passi tra le nuvole di smog alla ricerca di un quartiere che non c'è. Non esiste a Roma una zona in cui siano concentrati (come Soho a Londra o St. Pauli ad Amburgo) locali, peccaminosi, pornoshop, camere d'appuntamento, un quartiere, appunto, a «luci rosse». Quel tanto di porno che c'è a Roma è disseminato un po' dappertutto e il commercio di sesso si consuma clandestinamente o per corrispondenza. Tramite la stampa del settore è infatti possibile richiedere a distanza, nei sexshop di Ancona o Pescara, per esempio, biancheria sexy, tutto per la coppia, ultime novità nel settore, oltre naturalmente alle videocassette già selezionate per specialisti. La spedizione è riservatissima, l'imballo esterno anonimo.

Città eterna ed intoccabile, Roma ha visto aprire e chiudere decine di volte, per il pronto intervento della Magistratura, locali destinati alla vendita dei più svariati strumenti di piacere, mentre gli ultimi spettacoli «hard» che la storia cittadina ricorda sono quelli di Cicciolina e Malù Ramba al Teatro delle Muse alcuni anni fa. In comune con il resto del mondo restano i cinema per soli adulti, le videocassette casalinghe, gli spogliarelli e la prostituzione. Sulle tracce del porno romano ci si imbatte prima di tutto nelle piccole informazioni private, passate di voce in voce: «a via delle Zoccollette c'è un locale in cui si scambiano i partners», «c'è un cinema dietro piazza Vittorio dove le sedie sono rosse e nere. Se il siedo sulla rossa vuol dire che cerchi compagnia», «al Volturno c'è un ammazzeri che tiene gli entusiasmi solitari».

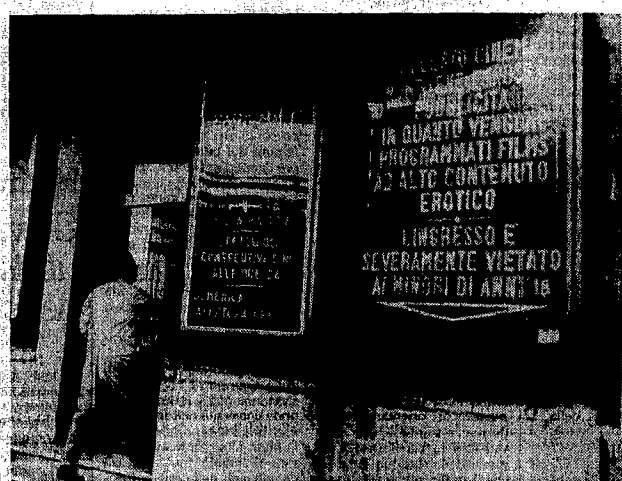
Fin qui i «si dice», ma poi come stanno davvero le cose? Caratteristica del cinema per soli adulti, oltre la pellicole dalle esili trame e dai corpi primi piani, sono le luci. Generalmente le pareti sono tappezzate di rosso o grigio e le lampade, negli intervalli, sono accese al voltaggio minimo che consente di distinguere in penombra sedie e volti. In questo settore non c'è che l'imbarazzo della scelta: dall'anonimo Pussycat al più sofisticato Blue Moon, alle sale, dall'assalto Moderno e Modernetta.

Per vedere uno spogliarelli sono due le scelte possibili: andare al cinema varietà Volturno o aspettare mezzanotte in uno dei tanti nightclub della capitale che dopo la discoteca fanno scendere in campo le varie signore dello strip-tease. Così, per esempio al Pignone, in via dell'Umiltà, al St. Moritz in via Sicilia; ma non sono pochi i locali che, sia pure non ufficialmente, propongono nottate a sorpresa. Altra tradizione al Volturno, il cinema varietà che unisce al film uno spettacolo di spogliarelli. Annunciate da ritmi latino americani, le «ladies» propongono, a turno, uno show dall'esito prevedibile, con musiche che vanno da Zucchero a Rod Stewart a Guerre stettani. E il pubblico, irrequieto e un po' annoiato, di tanto in tanto prende la parola per incoraggiare («a dorcel») o per manifestare il proprio disappunto («a rospol»). Nel frattempo, dopo le ultime file, nei pressi della toilette, c'è chi preferisce gli incontri ravvicinati. A tentare di ravvivare la situazione ecco l'intermezzo comico. Il presentatore vestito da frate tenta di abbordare una «lucciolata» con argomentazioni comunque poco valide per la professionista. «Non ho denaro ma c'ho l'asso di bastoni». Risate poche, i sentieri pubblici del sesso-merce terminano qui. Tutto il resto è privé.

Chi ha visitato Londra, Amsterdam o Parigi non avrà resistito alla curiosità di entrare a Soho, nel Wallin o a Pigalle, ovvero nei famosi quartieri a «luce rossa» dove il sesso viene offerto, come merce, dal vivo o in video, spiatto o esibito. A Roma non c'è niente di tutto questo, ma la «merce sesso» circola

ugualmente. Cinema-varietà, locali di spogliarelli, cinema per soli adulti. Ma il vero traffico è clandestino. Roma detiene il primato dei set «a luce rossa». L'80 per cento delle pellicole «hard core» italiane viene filmato in città o nei dintorni. E il mercato dei video è un «business» da miliardi.

ANTONELLA MARRONE MARCO CAPORALI



«Porta un amico sul set hard»

«Il porno a Roma? L'avvento delle videocassette l'ha trasformato radicalmente». A parlare è Michele Capozzi, giornalista e «pornologo» di fama, una tra le poche persone in Italia a conoscere personalmente l'ambiente di registi, produttori e dive del cinema porno statunitense. Lo incontriamo a casa sua, a Roma, dove vive per sei mesi all'anno aspettando che a New York passi il cattivo tempo. «Ormai il porno è vissuto privatamente, la fortuna del cinema a luce rossa è del tutto tramontata. Tutti quelli che possono acquistare un videoregistratore e si vedono le cassette a casa. Niente più sale semibuie in periferia, dove gli spettatori sedevano ignorandosi uno con l'altro e vergognandosi come cani».

Ma se da un lato le abitudini dei consumatori di pornografia romana sono cambiate, sotto altri aspetti sono rimaste le stesse: «Non tutti è ovvio possono permettersi un videoregistratore; ecco perché la diffusione e la vendita di riviste porno sono aumentate incredibilmente. Ci sono edicole che di notte si trasformano in veri e propri supermarket del sesso». Dopo le

dieci i giornali vicini alla stazione Termini, quelli nella zona di viale Manzoni o quello a corso Francia cambiano completamente genere rispetto a quanto si vende durante il giorno. C'è perfino chi «apparecchia» un bancone supplementare a fianco del chiosco per ospitare adeguatamente il gran numero di testate.

«Di solito i furgoni ci portano la roba di sera», dice un edicolante che vuole rimanere anonimo, «scaricano molte riviste differenti in piccole quantità. Riusciamo sempre a vendere tutto nel corso della notte. I clienti sono di tutti i tipi: dal malavitoso a quello col cappotto di cachemire che ferma la Volvo in doppia fila e col motore acceso. Sono molti quelli che fanno lavori notturni, guardiani, ferrovieri, panettieri. Nei week-end si vedono pure un sacco di ragazzetti che hanno fatto tardi in discoteca, arrivano in gruppo con gli stereo accesi».

Donne assenti, a giudicare dal racconto del giornalista, «ma questo non vuol dire che non siano consumatrici di pornografia. Ce ne parla



«È erotismo da sacrestia»
 «Ma piantatela ipocriti»

■ Riccardo Schicchi, direttore dell'agenzia «Diva futura» (dove lavorano Cicciolina e Moana Pozzi), non ama i quartieri a luci rosse: «Noi vorremmo che l'intera città e non solo una sua parte si aprisse alla «cultura pornografica»».

Ma è proprio vero che a Roma manca un'isola del voyeurismo?
 A Renato Nicolini non sembra che ci sia una diversità totale dalle altre capitali: «La differenza con Parigi o Amsterdam è che lì i quartieri del sesso sono per turisti mentre a Roma si evidenzia in pieno lo squallore in una zona di emarginati come quella della Stazione che, se vogliamo, è il nostro quartiere a «luci rosse». Ovunque la pornografia è un'industria che vive sulla miseria umana. In più nella nostra città si aggiunge un curioso paradosso: il cinema Mercury, nei pressi del Vaticano, dopo poche stagioni santificate dalla proiezione di Roma eterna (grazie all'accordo Signorello-Vaticano), è presto ritornato alla sua vecchia funzione di sala per soli adulti. A ben guardare però un quartiere porno manca. Per me non è certo un dolore. Semmai mi dispiace l'ipocritia del c'è ma non si vede».

Per il regista Marco Bellocchio il caso Mercury testimonia una mentalità ipocrita del cattolicesimo. Che questa società permissiva abbia bisogno di tali espedienti dimostra il suo fallimento; il suo vuoto di idee e contenuti. Oltre ad essere il più negativo, masturbatorio, dei modi di accostarsi al rapporto sessuale, la pornografia è innanzitutto un fatto di denaro, un problema per coloro che investono. Bisognerebbe chiedere a loro che cosa ne pensano.

E le donne come vedono questi universi tutti maschili? Per la scrittrice Bianca Maria Frabotta (già leader femminista) «le sale a luci rosse hanno un sapore collegiale e militare roseo e che esistono o meno non è importante per le donne, visto che vi sono coinvolte non come fruitrici, ma soltanto come oggetti del mercato. Il massimo dello svilimento del corpo femminile è ridotto a tramite per i rapporti tra gli uomini. Ciò che più mi interessa è perché resista nella psicologia umana (specie maschile) la spinta ibrida verso l'accoppiata sesso-denaro».

Sulla sponda opposta dichiara il poeta Dario Bellezza: «Roma è una città piccolo borghese. Si pratica un erotismo da sacrestia agitando lo spettro dell'Aids per paura di fare l'amore. Purtroppo qui non è ipotizzabile un quartiere a luci rosse. Non esistono luoghi così caratterizzati. Trastevere è una zona di ristoranti cinesi. La stazione è solo un posto di smistamento. Certo che ci dovrebbe essere un commercio erotico in una città più trasgressiva».

Ma Ca.

Dall'Eros Center di Amburgo alle «vetrine» di Wallin

■ E in Europa? Ad Amburgo l'area intorno al porto, St. Pauli, è meta obbligatoria per gli appassionati del genere. E qui che, oltre a decine di sex-shop, locali e camere a pagamento, c'è addirittura un grattacielo chiamato Eros Center. Berlino non ha un quartiere speciale. Intorno alla Potsdamerstrasse ci sono molti locali notturni dove trovare compagnia. Vicino alla chiesa della Rinmembranza c'è uno dei magazzini della «Beate Usen» (una catena nazionale nel settore), dove sono fornite dalle videocassette (40 marchi l'una, circa 32.000 lire), agli oggetti per tutti i gusti, dalla stampa, all'abbigliamento. Intorno allo zoo ci sono molti cinema non-stop (8 marchi o 14 con due bevande) con programmi di un ora l'uno e cinema a «cabine» in cui si può scegliere tra 32 programmi per 1,2 o 3 marchi. Anche Francoforte ha la sua strada della «perdizione», la Kaiserstrasse.

Amsterdam può vantare uno dei più antichi quartieri a «luce rossa», chiamato Wallin, nella zona est della città. Tra stradine e canali si possono trovare, oltre ai classici sex-shop, anche le «leggendarie» vetrine da cui le prostitute adescano i clienti. Wallin vive dalle 12 di giorno fino a notte inoltrata. Oscure, invece, le vetrine di Londra che pure mantiene a Soho (un quartiere grande quanto San Lorenzo) un florido commercio di sesso. Quelle ad altezza d'uomo sono state, infatti, rimosse e sono state tolte tutte le riviste porno in posizione visibile. Una prestazione costa in media 30 sterline (circa 70.000 lire). Per facilitare la scelta ai clienti, sui citofoni degli appartamenti accanto al nome della ragazza c'è, tra parentesi, la «specialità». Ovviamente ci sono negozi, spettacoli dal vivo e peep-show (spettacoli osé da guardare attraverso spioncini) per ogni lato della strada.

Libera e selvaggia Madrid. La Calle Ballesla è la strada più malfamata, nonostante sia in pieno centro, dietro il Parlamento: sex-shop, spogliarelli e molta prostituzione reclamizzata sui giornali (non ci sono leggi restrittive sulle case chiuse). Alcuni villini in Calle Serrao o a Paseo de l'Avana, offrono invece lunghe sedute complete di sauna e piscina (ma qui i prezzi diventano). Sulle strade spagnole si incontrano i Putlicchi, vicino alle aree di servizio, spazi di «ristoro» sessuale per chi viaggia molto. Chiamiamo la panoramica su Parigi e su Rue Saint Denise, ovvero Pigalle, il quartiere peccaminoso per autonomia, la lunga e rinomata strada piena di sale cinematografiche e di locali notturni ad alta gradazione erotica.

A.M.



PAOLO PENZA

Sharon, pseudonimo dietro al quale si nasconde un professionista che tiene una regolare rubrica di videocassette a «luce rossa» su una nota rivista di home video. «La vendita e il noleggio di cassette porno hanno una dimensione così vasta da far ritenere che il mercato non sia limitato al solo pubblico maschile. Ma perché non dovrebbe essere così? Di per sé il porno è sano. Non è vero che chi fa, produce o vende cassette a luce rossa sia un camorrista, o che gli attori lo facciano per bisogno o perché sono tossicodipendenti. Si tratta invece di imprenditori che hanno scelto questo settore per i loro affari, che pagano tributi e dipendenti come in qualsiasi altra attività. A Roma i distributori di cassette sono pochi, due o tre, la maggior parte sta a Milano e Torino. Al Nord però ci sono solo gli acquirenti di materiale dall'estero, è a Roma che ci sono i set, i registi e gli attori. In due o tre posti si girano tutti i film, bastano pochi giorni, e un po' di arredi nuovi. Vicino Formello c'è una casa chiamata

la Villa del Generale: appartiene a un ufficiale in pensione che l'affitta per questo uso».

Nella casa i registi-porno hanno girato l'ottanta per cento dei video romani. I set vengono organizzati per telefono, nessun annuncio, ognuno porta un amico. E tutte le volte ci sono studentesse e ragazzotti che vorrebbero fare una parte per guadagnare qualche lira. Insomma, sembra un business come un altro, nel quale nessuno vede di buon occhio l'ingresso di organizzazioni criminali. Il mercato è però inquinato dalla produzione pirata, dalle copie fatte male. Dai film illegali con animali o minorenni. «È questo che va combattuto», continua Sharon. «Come in ogni altro business (calcio compreso) ci sono le deviazioni, non bisogna demonizzare il settore, anche se è ovvio che prodotti di questo tipo offendano la morale al punto di scatenare repressioni generalizzate. È giusto che un adulto decida che cosa comprare o che cosa vedere. Solo quando per seguire questa libertà si travalicano i confini del lecito (vedi violenza o altre perversioni sessuali) si deve intervenire».

Incassi miliardari per i sexy magazine

■ La prostituzione sembra ormai un sogno del passato. A tenere banco tra gli «amanti del sesso facile» sono i video porno, le riviste a luci rosse, i periodici più o meno «hard». Una ventina di società costituiscono altrettanti «tronconi» d'inchiesta nel mirino del sostituto procuratore della Repubblica Alfredo Rossini. Sono circa duemila le persone in qualche modo «addette» alla produzione di filmini e rotocalchi «rigorosamente per adulti», dagli attori ai diffusori, ai commercianti, ai produttori, ai «prestanome» a capo delle società, ai veri e propri finanziatori della industria miliardaria del sesso.

Ricordo che in un solo deposito, qualche tempo fa, sequestrammo oltre due milioni di copie di due testate porno - afferma il sostituto Rossini - Basta questa cifra per avere il senso delle dimensioni del fenomeno. Un giro miliardario, se si pensa che ogni rivista costa dalle 4 alle 10mila lire. Ma qualche dato lo forniscono anche i carabinieri del reparto operativo. «In un anno abbiamo sequestrato circa

Società solide e potenti, uso delle tecnologie più sofisticate, velocità nella distribuzione, impunità per le edicole che vendono i periodici «a luci rosse»: sono i segreti su cui prospera il mercato dei «sexy magazine». Milioni di riviste sequestrate, migliaia e migliaia di video tolti dalla circolazione, ma il traffico

10mila cassette porno - affermano i militari -. Nel maggio scorso, tra Roma e Milano, abbiamo tolto dalla circolazione 22mila diapositive a luci rosse, molte delle quali erano «pezzi unici» con un valore di mercato che va dalle 50 alle 70mila lire a scatto». Nella stessa operazione i militari hanno sequestrato oltre 80mila riviste «hard», 400 cartoline porno e una decina di «masters» per film. Quanto costa una video cassetta? «Dalle 70-80mila lire - rispondo-

no ancora i carabinieri - alle 200mila lire, a seconda della «fantasia» delle prestazioni degli attori».

Da dove arrivano i filmini porno? Sono girati in Italia? «Alcuni sì - risponde il capitano -. Ma la maggior parte sono di produzione statunitense, olandese e tedesca, e vengono importati clandestinamente». Milardi e miliardi di guadagni, imprese e società agguerrite e potenti che fanno soldi a palate con il mercato del

sesso a buon mercato. Ma perché reprimere la pornografia? Il lettore non può scegliere liberamente le sue riviste? «Non è questo il problema, né si vuol punire il lettore - risponde il dottor Rossini -. La cosa più ingiusta è lo sfruttamento delle persone per produrre i film o le riviste. Questo è davvero immorale. Spesso vengono buttati sui set donne e uomini che vivono in condizioni di estrema miseria: per quattro soldi li si fa accoppiare con chiunque e in ogni modo».

Ma reprimere non è facile. Mentre per i video i sequestri sono ammessi in ogni momento, per le riviste non è possibile la censura preventiva. Una legge apposita esclude poi la repressione presso le edicole che vendono i sexy magazine. «Ed è talmente veloce il sistema di produzione e distribuzione - spiega il magistrato - che spesso diventa un'impresa assolutamente impossibile sequestrare le riviste. Anche i set di produzione cambiano spesso e velocemente, e così il mercato del sesso prospera relativamente indisturbato».

STEFANO POLACCHI

